

«Rivista di Letteratura italiana» 2002, 2, pp. 193-198

Checo Smara a Venturina

**Il veneziano nelle lettere di Gabriele d'Annunzio a Olga Levi
di Donatella Fedele**

SOMMARIO

Nel periodo 1915-1918 Gabriele d'Annunzio, nelle pause fra le sue numerose imprese guerresche, soggiornò a Venezia, dove ebbe come amica e segreta amante Olga Levi. Brunner Il vasto carteggio fra il poeta soldato e la colta signora d'origine triestina moglie di un appassionato musicologo - carteggio ancora sostanzialmente inedito - viene qui percorso seguendo il filo delle parole e delle frasi in dialetto veneto che rendono vivace quel lessico familiare, caratterizzando momenti di umorismo e di malinconia, tenerezza e di erotismo, ma anche di eroismo e di confessione. Queste pagine documentano il "riposo del guerriero" attraverso una scrittura originale e impreveduta, che mostrano una grande padronanza del musicale dialetto veneziano, e contengono anche alcune poesie e filastrocche, versi inediti di notevole grazia.

È noto agli studiosi di D'Annunzio l'interesse che lo scrittore, pur maestro e fautore di una scrittura sostanzialmente puristica, nutrì per il dialetto. Si pensi alle tracce abruzzesi nelle *Novelle della Pescara* e nel *Trionfo della morte*, alle poesie d'occasione nel dialetto natìo, alla canzone napoletana 'A *vucchella*, alle battute in sardo di *Più che l'amore*, alle variazioni sul romanesco belliano incluse nel *Libro segreto*, al riuso di qualche verso milanese del Porta.¹ Sappiamo inoltre che la biblioteca del Vittoriale abbonda di opere dialettali, costituite però in gran parte da volumi di versi inviatigli in omaggio e rimasti per lo più intonsi.²

1

PIETRO GIBELLINI, *D'Annunzio e Belli* (1977), in ID., *Il coltello e la corona*, Roma, Bulzoni 1979; VITO MORETTI, *D'Annunzio e il dialetto*, in AA. VV., *D'Annunzio a cinquant'anni dalla morte*, Atti del convegno (1988), Pescara, Centro Nazionale di Studi Dannunziani 1989.

2

Cfr. PIETRO GIBELLINI, *Testi dialettali nella biblioteca di Gabriele d'Annunzio* in ID., *Logos e Mythos. Studi su Gabriele d'Annunzio*, Firenze, Olschki 1985.

La familiarità con il veneziano doveva essere già discreta verso il 1900, quando lo scrittore inserì alcune battute dialettali nel *Fuoco*. La gestazione e l'ambientazione del romanzo coinvolgono infatti la città lagunare, dove D'Annunzio aveva soggiornato per ragioni lavorative - gli incontri con George Hérèlle, il traduttore delle sue opere in francese - e sentimentali - la nascente relazione con Eleonora Duse; ma la conoscenza del dialetto, all'epoca, era ben lungi dalla padronanza idiomatica, tanto che lo scrittore ricorse alla consulenza di un amico di madrelingua veneziana.³

Altra competenza D'Annunzio mostra d'aver acquisito negli anni della prima guerra mondiale, quando risiedette a Venezia nelle pause fra le incursioni sul fronte e le varie azioni temerarie delle quali fu protagonista; al punto che, dal diario nel quale i medici curanti trascrissero le parole pronunciate dal poeta convalescente nei giorni successivi alla caduta dalla finestra del Vittoriale, nell'agosto del 1922, ricaviamo un brano di "parlato" veneziano d'autore. Il 22 agosto D'Annunzio riceve la visita del medico Davide Giordano, cittadino di San Marco, al quale rivolge parole di gratitudine e una commossa attestazione di amore per Venezia; l'indomani, all'interno di un lungo discorso improntato al buon umore, D'Annunzio pronuncia alcune battute in vernacolo:

Mi vogio meter una tassa sulle recie: o recie o bessi.

Qui se da leçon de umorismo novo.

4

Avrai delle manifestazioni nuove del mio umorismo.

D'Annunzio raggiunse la piena conoscenza del veneziano, come detto, negli anni della guerra, che furono anche quelli della *liason* con Olga Levi Brunner. La colta e attraente signora d'origine ebreo-triestina, andata sposa nel 1912 a Ugo Levi, teneva salotto nel palazzo Giustiniani, adiacente a Campo San Vidal, e vi organizzava soprattutto serate di musica, passione che condivideva con il marito. Menzionata con lo pseudonimo di Venturina nei *Taccuini* e nel *Libro segreto*, Olga visse con D'Annunzio un rapporto amoroso e intellettuale ancora in gran parte da illuminare, che le conferì un posto di primissimo piano fra le poche

3

L'Archivio Personale del Vittoriale annovera al n. 1475 dodici carte manoscritte contenenti «frasi tradotte in dialetto veneziano da Antonio Fradeletto inserite nel *Fuoco*»; vi è allegata una lettera del Fradeletto a D'Annunzio, datata Venezia 7 ottobre 1899. Cfr. *Inventario dei manoscritti di D'A. al Vittoriale*, in «Quaderni Dannunziani», XXXVI-XXXVII, 1967-1968.

4

GABRIELE D'ANNUNZIO, «Siamo spiriti azzurri e stelle». *Diario inedito (17-27 agosto 1922)*, a cura di P. Gibellini, Firenze, Giunti 1995.

donne davvero importanti nella vita dello scrittore. Basta pensare che, nei tre anni del loro intenso legame, Gabriele indirizzò a Venturina più di mille lettere, spesso provviste di un valore espressivo intrinseco. Questo epistolario, salvo qualche stralcio, è tuttora inedito, e costituisce uno scrigno di notizie sulla partecipazione alla guerra di un D'Annunzio più che cinquantenne, ma è anche una ricca e originale attestazione dell'ambivalenza di un vitalismo culturale e carnale a un tempo. Noi ci limiteremo a offrirne una scelta, seguendo il filo degli affioramenti veneziani.⁵

L'epistolario è attraversato infatti da una fresca vena di linguaggio familiare, che contempla l'uso scherzoso del veneziano come di altri dialetti, e giochi verbali d'ogni tipo. Ecco, ad esempio, l'imitazione di una pronuncia difettosa:

Poi la mensa, con una dozzina di vecchi colonnelli...

C'era qualcuno che, sotto la tavola, borbottava: "Oh, quel tignóle del telso plano, pitté m'ha poltato ccqui?! Accidenti!"⁶

Scorrendo le lettere di Gabriele a Olga, troviamo frammenti di parlate centro-meridionali («*testa pizzuta*», «Al Vittoriale sono aboliti *il fracco e lo smocche* come diceva il mio attendente») e spropositi vari (i soldati ritrovano un uccello e lo riportano al suo «pidrone», un attendente scambia l'itterizia per «regolizia»). Ma è nel dialogo diretto con Venturina che si caratterizza una sorta di idioletto a due, incline al linguaggio infantile e bamboleggiante, come in questa frase, tolta da una lettera che accompagna un dono:

5

Il carteggio consta di 1146 lettere e 54 telegrammi inviati dal poeta alla Levi e di 857 messaggi in risposta, è conservato negli Archivi del Vittoriale e, come abbiamo detto, è pressoché inedito. Riportiamo in nota al testo delle missive dannunziane citate la sigla APV seguita dal numero d'inventario (cfr. *Catalogo delle lettere di Gabriele d'Annunzio al Vittoriale*, in «Quaderni dannunziani», XLII-XLIII, 1976). Per le notizie su Olga Levi Brunner, corredate da citazioni di qualche passo delle sue epistole, cfr. GINO DAMERINI, *D'Annunzio e Venezia*, Venezia, Albrizzi 1992 (prima ed. Milano, Mondadori 1943); ATTILIO MAZZA, *L'harem di D'Annunzio*, Milano, Mondadori 1995. Una ricognizione del carteggio, con un'ampia scelta di lettere annotate, è stata condotta da LUCIA VIVIAN nella tesi di laurea «*La rosa della mia guerra*»: *lettere inedite di Gabriele d'Annunzio ad Olga Levi*, relatore il prof. Pietro Gibellini, Università «Ca' Foscari», Venezia a.a. 1997/98 .

6

Dalla lettera del 22 settembre 1916, inviata dalla zona di guerra (APV 26305).

7

Mando a Nidiola una⁸ “tosa” piccola piccola che forse le “plaserà”, perché c’è scritta una paroletta preziosa .

La candida Olga è una «gnoccola», soffre di mali immaginari (il «tiripiti»), ed è imitata nelle sue pronunce alterate: «Voglio sapeeere!»⁹ «Piccola, sono tutto fasciato di ovatta termògena, color di rosza (l’esse di Picola come si ccrive?)».

In uno scambio verbale in cui dominante è il registro intimo e affettuoso, gioca il suo ruolo l’uso attento del dialetto veneziano, còlto nella forma gentile, depurato da eccessi realistici e tratti plebei, e sentito anche come lingua alta, degna di figurare nel motto inserito da D’Annunzio nello stemma della sua squadriglia aerea intitolata a San Marco: «Ti con nu - Nu con ti».

Talvolta il venezianismo si risolve in una pennellata, come in questo biglietto in cui D’Annunzio rende con efficacia grafica la pronuncia veneziana («pesse» per pesce) ma non omette di registrare una deformazione lessicale imputabile a altri dialetti o al nascente italiano popolare («carubbinieri» per carabinieri, che riporta alla mente di necessità il belliano «cherubbigneri» del sonetto *L’angeli ribbelli*, ricavato dal buffo incrocio fra cherubino e carabiniere):

10

Cara cara CC¹⁰, iersera ero sopra le spine senza rose: *haud inermis*. Secondo il detestabile costume parigino, l’invitata arrivò con tre quarti d’ora di ritardo, accompagnata da suo cugino, roseo biondo e pingue.

Alla fine del pranzo (*menù* venturino: *pesse* con patate fritte, pollino e cremina), arrivò Piero con i dispacci della sera e con la pioggia dirotta. Non fu possibile imbarcare la biografia (dipinta con molte onces di cinabro e *madre* di un aviatore, ohibò!) se non

7

E’ questo uno degli epiteti più teneri, frequentemente impiegato dal poeta per designare l’amica dalle fossette (“piccoli nidi”) sulle guance; cfr. DAMERINI, *D’Annunzio...* cit., p.183.

8

Dalla lettera del 24 agosto 1916 (APV 26302). D’Annunzio allude probabilmente a una delle scatole con incisioni che il poeta era solito offrire a Olga.

9

Un cenno sulla pronuncia difettosa della «s» è nel taccuino CX; cfr. GABRIELE D’ANNUNZIO, *Taccuini*, a c. di E. Bianchetti e R. Forcella, Milano, Mondadori 1965, p. 998.

10

La sigla, formata dalle lettere iniziali di «Cara Cara», è usata con frequenza nei messaggi all’amata.

11

verso le undici, protetta dallo sgangherato ombrello di Dante , mentre il cinabro gocciolava nella calle lasciando tracce sanguigne che i “carubbinieri” stamani esaminano!

12

Per conforto ricevo l’accluso avviso. Si va?

Non più che un rapido, ma accorto richiamo («Astu capìo?») è nella lettera in cui - il 20 maggio 1917 - D’Annunzio chiede alla Levi di preparargli il vessillo per il suo velivolo da combattimento, come un redivivo cavaliere errante che chiede a una dama poco dotata di virtù operative di donargli l’insegna. Ci piace riportarla integralmente, come esempio della qualità scrittoria e sentimentale propria del carteggio fra Gabriele e Venturina:

20 maggio 1917

13

Ieri, verso sera, ebbi la lettera di Giovedì. Avevo già telegrafato a Renata¹⁴ buone notizie, e avevo già scritto a Venturina¹⁴ parlandole del mio nuovo alloggio dove si

11

Dante Fenzo, gondoliere al servizio di Fritz Hohenlohe, il proprietario della Casa rossa sul Canal Grande dove D’Annunzio dimorò in quel periodo. Divenne uomo di fiducia del Comandante, con il quale mantenne rapporti anche negli anni del Vittoriale; morì a Venezia il 10 maggio 1942. Cfr. DAMERINI, *D’Annunzio... cit.*, pp. 276-277.

12

APV 27211, carta intestata «Per non dormire».

13

La figlia che lo scrittore ebbe dalla principessa Maria Gravina. Nata a Resina il 9.1.1893, sposò a Venezia il tenente di vascello Silvio Montanarella; morì a Roma l’11.11.1976 e fu sepolta al Vittoriale. D’Annunzio, che la chiamava affettuosamente «Sirenetta», l’ebbe con sé a Venezia negli anni della guerra. Mentre il poeta era immobilizzato e bendato per l’incidente aviatorio occorsogli, fu lei la fidata trascrittrice dei cartigli del *Notturmo* (dov’è descritta con tenerezza); tenne ella stessa un diario nei giorni della forzata cecità pubblicato nel maggio - giugno 1952 su «La Domenica del Corriere» e riedito da Ilaria Crotti (RENATA GRAVINA, *Il notturno della Sirenetta*, a c. di I. Crotti, Padova, Ed. Programma 1997).

14

Gli occhi di Olga ricordavano a D’Annunzio, nel colore, le iridescenze della pietra venturina; di qui l’affettuoso nomignolo, che D’Annunzio spiega nella lettera del 1° maggio 1917 (APV 26370); cfr. anche DAMERINI, *D’Annunzio... cit.*, p.183. Curiosa è la presenza di tale rinvio anche nelle missive inviate, molti anni prima, a Eleonora Duse.

Nel settembre del 1916, quale ufficiale di collegamento della XLV divisione di fanteria, D’Annunzio si stabilì presso il Comando della III Armata a Cervignano, dove occupò due stanze al piano terra della casa Saracinelli; cfr. GABRIELE D’ANNUNZIO, *La Leda senza cigno*, racconto seguito da una *Licenza*, Milano, Treves 1916, pp. 392-393; e MARIO GIANNANTONI, *La vita di Gabriele d’Annunzio*, Milano, Mondadori 1933, p.364.

aspetta la sua visita imaginaria come i suoi mali, ahimè!

Oggi il cielo è coperto, e tristissimo. Gli uccelli cantano basso. Un bambino piange nel campo.¹⁵ Non si fa niente, per causa della foschia. Ah, se potessi volare sino a San Nicoletto¹⁶ e apparire d'improvviso in San Vidal ! Sono già tredici giorni che non vedo su la bella fronte di Venturina la nera punta ostinata.

Iersera andai a visitare i miei compagni della venticinquesima Squadriglia¹⁷. Un ottimo violinista – un semplice soldato, che si chiama Altavilla e in tempo di pace sonava nell'orchestra del "San Carlo" – eseguì musica di¹⁸ Beethoven e di Grieg, e in ultimo anche musica napoletana, musicchette di Piedigrotta, per rallegrare i volatori.

Insieme con noi ascoltavano la musica ventisette cani bastardi, bruttissimi e adorabili.

Uno, nato da un bassotto e da un fox-terrier, si chiamava Baldoria ma aveva una gran malinconia. Eravamo due malinconiosi, e ci guardavamo.

Al ritorno già piovigginava, e il glicine bagnato odorava mescolandosi al profumo delle roselline gialle. Ma la mia stanza era appestata dai rottami dell'apparecchio austriaco sospesi alle pareti: un lezzo di vernice e di grasso, orribile.

Ho dormito con la finestra spalancata, avvolto nella mia tristezza, dopo aver letto e riletto la lettera di Venturina.

Oggi vado a Pordenone.

Pensare che sarebbe così facile incontrare là Venturina, per caso! Preparo una vasta¹⁹ impresa.

In quella occasione inaugurerò sul mio velivolo una bandiera di combattimento, in forma di fiamma.

m. 0,30 x m. 1,20 verde bianco e stelle rosso

Vorrei averla da Venturina. Ma il tempo manca. Nondimeno la domando. Deve essere di stoffa molto resistente al gran vento del volo. Ho segnato le misure.

All'estremità del verde ci dev'essere la solita guaina con la corda per legare la fiamma alla crocetta. (Se ci fosse un ritardo nell'azione, potrei forse mandare qualcuno a prenderla).

Cuciture robuste, stoffa forte, orli solidi.

Nel bianco dev'essere ricamata la figura dell'Orsa maggiore: le sette stelle.

15 Al Lido di Venezia: vi si trovava un campo di aviazione.

16 Ugo e Olga Levi abitavano nel Palazzo Giustinian, al quale si accede da Campo San Vidal; cfr. DAMERINI, *D'Annunzio...* cit. p.182.

17 Il poeta era stato assegnato alla XXV Squadriglia da bombardamento comandata dal maggiore Oronzo Andriani; cfr. SAVERIO LAREDO DE MENDOZA, *Gabriele d'Annunzio aviatore di guerra*, Milano, Impresa Editoriale Italiana 1936, p.94.

18 È una festa popolare napoletana che si svolge nel mese di settembre per la ricorrenza della natività di Maria.

19 Uno dei bombardamenti in appoggio all'avanzata della III Armata. Cfr. GUIDO PO, *Scritti, messaggi discorsi e rapporti militari di Gabriele d'Annunzio*, Roma, ed. Roma 1939, pp. 97-99 e PAOLO ALATRI, *D'Annunzio*, Utet, Torino 1982, p. 390.

La disposizione delle sette stelle si trova facilmente in un atlante d'astronomia.

Come non c'è tempo per far ricamare le stelle, basta cucire solidamente su la stoffa (dalle due parti) sette stelle d'oro, di quelle che si adoperano per i distintivi degli ufficiali.

Ho²⁰ una gran paura che la gnoccoletta faccia un pasticcio. La cosa è troppo disficile . Per ciò La consiglio di consultare Renata, che forse è gnoccola anch'essa. E allora?

Le stelle messe l'una contro l'altra (con la stoffa in mezzo) possono essere cucite l'una all'altra attraverso la stoffa.

“Astu capìo?”

21

Accludo una²² figura esplicativa, per eccesso di prudenza .

La farfalla²³ messaggera ieri non si fece vedere. L'aspetto oggi. Mi dirà qualcosa dello “scatolino” , certo.

Pioviggina tuttora. È una disperazione. Quando non si fa la guerra, si muore di tedio cupo.

24

Piccola, piccola, Ordella Pentella e Muriella pensano a me che son solo?

25

Gabri

Quel passaggio dialettale impedisce che il discorso sulla bandiera imbocchi la via dell'eroismo retorico, riportandolo verso la scherzosa (e maliziosa) tenerezza che contraddistingue il rapporto fra i due.

La simpatia per il "ciacolar" veneziano affiora in un'altra lettera, stesa il 30 luglio, durante la preparazione del volo che porterà D'Annunzio e la sua squadriglia a bombardare Pola, nella notte tra il 2 e il 3 agosto del 1917:

20

Sic; non si tratta di un lapsus, ma di una disgrafia intenzionale, propria del linguaggio infantile largamente usato nel carteggio.

21

La lettera è corredata da due disegni di mano di D'Annunzio, che tracciano la bandiera a forma di fiamma.

22

Della farfalla messaggera si parla anche in una lettera del 19 maggio 1917 (APV 26382).

23

D'Annunzio soleva mandare in dono scatolette d'argento che recavano incisi dei motti o la sua firma.

24

«Ordella» e «Muriella» erano i nomignoli dati da D'Annunzio alle mammelle di Olga, mentre la «tuberosa bruna» era chiamata Pentella; cfr. MAZZA, *L'harem...* cit., p.52.

25

APV 26383; il documento è su carta intestata «Io ho quel che ho donato».

Ieri, al campo, feci una prova. Il raid²⁶ è differito: non più dunque Martedì ma forse il giorno della settimana²⁷ che, per solito, è dedicato a Venturina.

Ho trovato nuovi guai e due morti.

La sera sono stato a pranzo dai miei camerati del Quarto Genova²⁸; poi sono andato al Vicinale²⁹, dai Gozzi³⁰.

Casa veneziana, anzi venezianissima. Tutti parlavano il dialetto graziosamente. Mi pareva che da un momento all'altro fosse per entrare Gaspare nella biblioteca dove sono custoditi i suoi manoscritti.

L'ombra del figliuolo morto fu evocata. Bella fronte di poeta, coronata da una grande ciocca di capelli lisci. Poi gli occhi umidi si asciugarono, e cominciò un gran "ciacolar"³¹, essendo sopravvenute signore e signorine dei dintorni: tra le altre, la contessa Querini, tutta grigia, con un viso ridente e pieno di fossette: una Nidiola cinquantenne: una Veneziana del buon tempo antico, piena di grazia gaia, che parlava il più puro "venezian" ch'io abbia mai udito.

La sera era tranquilla su i larghi prati. La luna tramontava.³² Fu servito il sorbetto, e poi il caffè: il caffè fatto a bollire, nella cógoma. Io mi sentivo la parrucca sul capo e lo spadino al fianco. E il "ciacolar" pareva non avesse mai fine.

Poi sono tornato nel vento della notte, col viso di Venturina nel mezzo dell'anima inquieta. Sono rientrato nella stanza soffocante. Ho ritrovato accanto al triste letto

26

Si riferisce all'azione su Pola che si compirà la notte tra il 2 e il 3 agosto del 1917; l'episodio è ricordato in GABRIELE D'ANNUNZIO, *Notturmo*, a c. di E. Ledda, Milano, Garzanti 1995, p.326. Sull'impresa cfr. LAREDO DE MENDOZA, *Gabriele d'Annunzio aviatore...* cit., 1936, pp. 175-189 e ANGELO SODINI, *Ariel armato*, Milano, Mondadori 1931, pp. 450-453.

27

Giovedì, come si deduce dalla lettera del 7 agosto 1917 (APV 26426).

28

Allude forse ai soldati che il 5 maggio del 1915, a Quarto, ascoltarono l'orazione interventista di D'Annunzio, la prima pronunciata dopo il rientro dal «volontario esilio» in Francia; l'occasione fu offerta dall'anniversario della spedizione dei Mille. Cfr. SODINI, *Ariel...* cit., pp. 425-427.

29

Luogo nella zona di Castello, a Venezia.

30

L'aristocratica famiglia veneziana cui appartennero i letterati Gasparo e Carlo.

31

L'anziana contessa Elisabetta era amica di D'Annunzio.

32

La voce dialettale è registrata per «caffettiera» in GIUSEPPE BOERIO, *Dizionario del dialetto veneto* (1856), Firenze, Giunti 1993, p.177-178.

33

l'immagine di Aquileia risorta dalle ceneri.
 Ahimè, il differimento prolungherà l'assenza.
 Che fa la piccola?
 Attendo notizie con impazienza. Oggi vado a Udine. Stasera faccio nuovi
 esperimenti al campo, coi miei piloti. E sempre penso alla piavoletta³⁴, in ogni attimo.
 A rivederci!

Gabri³⁵
 La Comina³⁶;
 30.VII.1917

Il 1° agosto, scrivendo alla sua «morosa» dopo un pomeriggio di «lunga malinconia», D'Annunzio utilizza lo pseudonimo Checo Smara:

Il pomeriggio di ieri fu una lunga malinconia, tra nuvol³⁷o e nembo. Nel grigio eguale non c'era se non il rosso d'un carbone ardente. L'immagine.

La sera, sotto la pioggia, siamo tornati al Visinal, non dai Gozzi ma dai Querini, dalla mia "morosa". Io e la mia bella incipriata siamo rimasti sotto una pergola gocciolante³⁸, mentre la luna faceva "bausète". Sospiravo la Musa di³⁹ Venturina Mazzocolin che mi suggerisse qualche rima irresistibile. Checo Smara sentiva cadere le grosse gocciole sul suo cranio liscio, e lo stillicidio spegneva l'ardore...⁴⁰

Ma la gnoccola non crede che non mi rimanga ormai se non la bianca Delia. Ecco

33

Appellativo usato per Olga, poiché «D'Annunzio la trovava somigliante a una statua d'Aquileia, ch'era poi una statua di Venere, di cui gli piaceva tenersi in camera un'immagine» (PIERO NARDI, *D'Annunzio incontra la Baccara con una specie di «tradimento»*, in «Corriere della sera», 25 ottobre 1961).

34

Altro epiteto dell'amica (cfr. DAMERINI, *D'Annunzio... cit.*, p.183); in dialetto veneto significa «bambola»: cfr. BOERIO, *Dizionario... cit.*, p. 504.

35

Campo d'aviazione vicino a Pordenone.

36

APV 26419, carta intestata «Io ho quel che ho donato».

37

È «l'immagine di Aquileia», cioè il ritratto di Olga.

38

Nella finzione fantasiosa di D'Annunzio, Venturina si è sposata con il signor Mazzocolin, ovvero lo stesso D'Annunzio; cfr. la lettera del 1° luglio 1917 (APV 26407).

39

Checo Smara è lo pseudonimo che D'Annunzio impiega come poeta in veneziano; *smara* è l'equivalente dialettale del classico *taedium vitae*; cfr. BOERIO, *Dizionario... cit.* p.666.

40

Nel *Catalogo delle lettere... cit.* il nome (o nomignolo latineggiante?) risulta come *hapax*.

41

una dichiarazione di un'ammiratrice gradense !

Siamo tornati nella notte. Avevo mandato a prendere le lettere accumulate in Santa Maria la Longa⁴². Ne ho trovate tre della piccola. E le ho lette come si beve quando si ha sete.

Anche quella di ieri giunge ora. Siamo più vicini. Forse questa arriverà domani per tempo.

Il tempo è lungo. Se si continua a differire, quando rivedrò gli occhi d'oro?

Ho scritto a Renata. Oggi brucio. M'è difficile scrivere.

Addio.

Gabri⁴³

I.VIII.1917

Checo Smara è la trascrizione veneziana di un nome fittizio e simbolico che potremmo indicare in Francesco Spleen. *Smara* è infatti il termine con cui il dialetto veneto designa ciò che D'Annunzio chiama altrove, catullianamente, *taedium vitae*, una cupa malinconia che egli accuserà spesso nella stagione del Vittoriale, ma che già affiora in questo periodo. Lo si ricava bene dalla lettera che riportiamo qui di seguito, incentrata appunto su tale stato d'animo e vergata - si noti - solo due settimane dopo la vittoriosa fine della guerra:

Cara piccola,

sono molto dolente del malinteso di iersera. Renata non mi disse nulla, e non so perché non abbia telefonato.

In tutta la giornata, non scambiai se non rarissime parole con lei, perché ho addosso la più cupa *smara* del mondo. Non c'è che da lasciarmi in disparte. E io non posso nulla per superare questa crisi interiore, della quale è inutile parlare perché nessuno la comprende. Essere oggi "un superstite" è per me la più grave disgrazia che potesse accadere al mio corpo e al mio spirito. Adattarmi alla vita di pace m'è troppo difficile.

E non so come questa mia insofferenza finirà.

44

Ma ho, certo, riguardi e doveri verso i miei amici, e specialmente verso voi che avete dato tante ore di tregua alla mia lotta.

Uno dei miei rimpianti più cocenti è appunto quello delle ore che non torneranno

41

Alla lettera è allegata una cartolina illustrata indirizzata «Al tenente Gabriele d'Annunzio, I Squadriglia Aviazione Santa Maria La Longa» e firmata da un'ammiratrice non identificata; riproduce dei fiori e una pergamena con un messaggio romantico.

42

«Perché Venturina non viene a farmi una visita qui, in Santa Maria la Longa, dove ho la mia sede di aviatore? Sono in una stanza tappezzata di mezzeri; ho una grande bandiera sul letto, e ho messo il timone nemico sopra il capezzale» (lettera del 19 maggio 1917, APV 26382).

43

APV 26420, carta intestata «Io ho quel che ho donato».

44

Olga e il marito Ugo.

più.

La vecchia vita rifiorisce, le vecchie abitudini ritornano, il dolce e terribile silenzio si rompe, le lampade si riaccendono; e il cannone tace, nella sera musicale.

Anche le mie visite assidue cessano, perché ora diventerebbero una specie di *tirannia* importuna. Voi avete tanti altri amici, che tornano, tanti doveri mondani, che si rinnovano; e anche, credo, il bisogno di interrompere la monotonia che dura da più di due anni.

45

Venturina è sul punto di andare a Trieste⁴⁵. La sua vita familiare si arricchisce di altre gioie.

Per ciò la piccola non creda che la mia assenza di queste ultime sere abbia altra ragione, fuorché un riserbo delicato.

La vecchia consuetudine è abolita. Ahimè, l'amicizia di guerra è diversa dall'amicizia di pace. Come potrei continuare a essere il visitatore solitario di San Vidal?

Sono dolentissimo del malinteso di ieri, in cui non ho colpa.

Quando la piccola rimarrà in casa, me lo farà sapere; o io stesso domanderò.

Non posso e non voglio prolungare importunamente una clausura che aveva un grande incanto nei giorni minacciosi ma che ora sarebbe grave e assurda.

Quando io dicevo sorridendo: "Che farò, se scoppierà la pace? Come potrò vivere?", non sapevo che quel sorriso annunciava una *tragedia* intima su la quale debbo porre un velo fitto, se non una pietra pesante, affinché altri non ne sorridano o ne ridano.

Grazie di tanta bontà, grazie di tanta generosità, a voi due. Ripenso con tanta malinconia alle sere di fervore, all'ansia, alla lettura del bollettino, alle discussioni, alle ore di musica quasi obliose, all'ombra di Claudio Debussy, al commiato più affettuoso del solito quando la mattina dopo ero per partire verso qualche impresa temeraria.

46

47

48

E le settimane dopo Caporetto⁴⁶ ! E i giorni di Buccari⁴⁷ ! E i giorni di Vienna⁴⁸ !

E poi la vittoria crudele, che recide tante cose vive e lascia me *mal vivo*!

Cara cara piccola, non so dire che sia questa mia angoscia; né so dire – col mio rimpianto – la mia gratitudine infinita.

Bisogna perdonarmi.

45

Olga era nata a Trieste e in seguito al matrimonio si era trasferita a Venezia, lasciando il padre, Leopoldo Brunner, nella casa di via XXX ottobre n. 19, dov'era nata; cfr. DAMERINI, *D'Annunzio... cit.*, p.182.

46

La rovinosa ritirata avvenne il 24 ottobre 1917.

47

Nella notte tra il 10 e l'11 febbraio 1918, D'Annunzio penetrò con tre motosiluranti MAS nel porto adriatico della marina austriaca, ritenuto inviolabile, e sganciò dei siluri che vennero fermati dalle reti di protezione. L'impresa comunque ebbe un'enorme risonanza morale: il poeta la descrisse nella *Beffa di Buccari*, sul «Corriere della sera» del 19-20 febbraio 1918 (lo scritto uscì in volume nello stesso anno, presso Treves, e fu poi incluso fra le *Prose di ricerca*). Cfr. inoltre: ELENA LEDDA, *Buccari: per «osare l'inosabile»*. *Storia di una beffa*, in AA.VV., *D'Annunzio e la guerra*, Atti del convegno di Gardone Riviera del 17-19 novembre 1994, in «Nuovi Quaderni del Vittoriale», 1996, pp. 73-86.

48

Il 9 agosto 1917, a bordo di uno SVA pilotato dal giovane Natale Palli, D'Annunzio dal cielo di Vienna lanciò i volantini in cui esortava il nemico alla resa. Cfr. LAREDO DE MENDOZA, *Gabriele d'Annunzio aviatore... cit.*, pp. 261-286.

Sempre Gabri
 49
 16 nov. 1918

In una lettera successiva la *smara* accentuata dalla pioggia continua, nasce da una precisa causa esterna: la delusione per la piega assunta dalle trattative di pace, che indurranno ben presto D'Annunzio a parlare di «vittoria mutilata». Qui il dialetto interviene a caratterizzare espressivamente il suo disprezzo per gente meschina tutta *caligo* e *sbàtola*, cioè fumosa e verbosa:

Ha piovuto tutto il giorno.

Piove ancora.

50

Nessun segno, dalla parte del Golfo⁵¹. Il cielo è chiuso, e ogni speranza è chiusa.

Sono stato a colazione da Costanzo Ciano con qualcuno dei miei compagni di MAS. Lunghi racconti del dramma di Pola, o piuttosto della commedia eroicomica. Malcontento per la fine della guerra che ci lascia disoccupati e inutili. Vaghe speranze di ricominciare. Disegni temerari. Dispregio dei piccoli uomini che ci governano. Tagliatelle eccellenti. Pesce squisito. Solida torta.

Tornato a casa, ho scritto una quantità di lettere per darle ai miei ufficiali che vanno a Roma, a Torino, in Libia.

52

Poi alle cinque, rimorchiato da Giovannino Chiggiato⁵³ (che zoppica ancora, dopo venti giorni di foruncolosi al ginocchio e altrove – oh ricordi!), ho dovuto assistere a una conferenza di Alessandro Dudan su la Dalmazia.

Meschino uditorio borghese, senza calore. Proiezioni accecanti. Mi nascondevo

49

APV 26694, carta intestata «Per non dormire».

50

Probabilmente il Golfo di Trieste.

51

Ufficiale di marina - era capitano di fregata - nonché amico di D'Annunzio; guidò l'incursione a Buccari.

52

Scrittore e uomo politico veneziano, conobbe D'Annunzio tramite Adolfo De Bosis; nazionalista, si arruolò volontario. Nel settembre del 1918 tenne un discorso al campo di San Nicolò per il dono di un aereo a D'Annunzio da parte degli esuli adriatici; nel 1920 consegnò al Comandante una targa da parte della città di Venezia. Deputato alla Camera, morì nel 1923. Cfr. DAMERINI, *D'Annunzio... cit.*, pp. 222, 224, 228, 232, 236, 242, 245.

53

Irredentista dalmata - era nato a Verlicca nel 1883 - lavorò come giornalista alla «Tribuna» (1907-1915) e al «Messaggero» (1918-1919); aderì al fascismo e fu membro del Gran Consiglio, deputato e poi senatore (1834-1946). Scrisse molte opere sulla storia e sull'arte della Dalmazia.

54

dietro il cappello irsuto di una squarquoia⁵⁴, o tenevo gli occhi chiusi; e i vicini credevano che dormissi dalla noia! E mi imitavano.

Povero mio cuore doloroso, che – di là dalle parole dell'oratore – si struggeva di tenerezza per Traù e per Spàlato!

Sono uscito più malinconico⁵⁵ che mai e più⁵⁶ che mai solitario, tra questa meschina gente che sembra fatta di caligo⁵⁵ e di sbàtola⁵⁶.

Mi sono gettato sul letto e mi son messo a dormire. “Grato m'è il sonno...”

Ho pranzato solo. Poi ho ricevuto la visita di Alessandro Dudan e di qualche altro Dalmata. Aria di congiura, nella piccola stanza. Recriminazioni, denunce, minacce, promesse. Penso che, superstite della guerra aerea, perirò d'arme bianca in una via di Roma, condottiere d'un tumulto.

I congiurati ripartono per Roma alle undici.⁵⁷

Domani è il 36° anniversario di Oberdan⁵⁷ giustiziato.

Se il tempo non è perverso, domattina partirò in automobile per Aquileia. Da Aquileia mi spingerò fino alle porte di Trieste. Nascosto sotto la maschera di cuoio, entrerò in città. Arriverò fino al luogo del supplizio, e deporrò un mazzo di garofani rossi *ex voto*. Poi passerò davanti all'albergo,⁵⁸ e lascerò questa lettera per la piccola che sarà chi sa dove, occupata in chi sa che⁵⁸ !

59

E ritornerò indietro, alla massima velocità, sperando di raggiungere San Giulian non troppo tardi.

Qualunque cosa accada, la giornata non sarà squallida e greve come quella d'oggi.

Perché la piccola non torna?

Perché non le scende nel cuore la subitanea ispirazione di tornare il 22?

A quale Dio debbo rivolgere il mio lamento e la mia preghiera?

Gabri⁶⁰

19.XII.1918

Accanto alle corde cupe Checo Smara fa vibrare, però, quelle di un affetto

54

Il termine ricorre anche in altre lettere.

55

«Nebbia» in dialetto veneziano; cfr. BOERIO, *Dizionario...* cit., p.119.

56

Voce dialettale che significa «lingua sciolta», «chiacchiericcio».

57

Guglielmo, l'irredentista triestino che preparava un attentato contro Francesco Giuseppe, venne arrestato a Ronchi il 16 settembre 1882 e, dopo un processo sommario, giustiziato il 20 dicembre.

58

Olga era tornata per qualche giorno nella sua città natale.

59

Zona della terraferma presso Mestre.

60

APV 26716, carta intestata «Semper Adamas / SA / Prima Squadriglia Navale / Il Comandante».

sorridente, come accade in una lettera in cui Venturina-Miramar, evocata da una fantasia sospesa fra desiderio e dolcezza, parla con il suo caratteristico linguaggio infantile:

61

Piccoletta, Miramar stamani è venuto nel mio letto con una grazia incantevole, facendo il verso di un pulcino. Ora fa salti, corse e capriole sul tappeto; ed esplora minuziosamente tutti gli angoli, fa conoscenza con tutte le cose “di quetta grandissima tasa”⁶², e tutto fiuta col suo musino rosato. Dice che sente l’odore di una gattina invisibile, e non sa chi possa mai essere. Uhm!

È Miramar che offre questi alla Triestina bruna e senza coda.

Ho tanta voglia di rivedere la piccola al sole di San Marco. Verso mezzogiorno farò la via dei ponti sperando d’incontrarla.

“Podesse almanco illuderme,
E credar che in quel sen,
Ti sentissi, mio ben,
Quel che in mi sento!

No più de tante nuvole
Vedaria pien sto ciel,
No più spruzzà de fiel
ogni contento.”⁶³

Ch. Sm .

A rivederci
Gabri

64

+ San Marco, 1917

Non sono certo privi di grazia i versi veneziani, che qui rendiamo noti, e che incrementano il *corpus* delle poesie inedite e sparse di D’Annunzio che ancora attende una adeguata raccolta.

Scherzosa e intenerita allegria si riscontrano anche in un biglietto in cui Gabriele porge il buon giorno a Venturina, che la sera innanzi deve aver bevuto un bicchiere di troppo - «piccola imbriaga» la chiama; ma qui l’ingrediente veneto entra nell’impasto di un *divertissement* linguistico che muove dall’onomatopea e sfocia nel *cocalan*:

61

Si tratta di un gatto che il poeta teneva con sé nella Casa rossa.

62

Vezzo bamboleggiante.

63

Abbreviazione di Checo Smara.

64

APV 26365.

Ko – Ko – dè! Buongiorno, piccola imbriağa. Come va la paca?
 Ecco alcuni oveti fatti dalla gallina cinese KU – Ka – phi. E una fetta di burrino
 fatto col latte della capra siriana Ouardi.
 Sesete penarca fittine
 solerca sisine mochino
 mici netto tellapen⁶⁵
 sisa cucurto pic .

+ Gabrici,
⁶⁶
 19.III.1918

Senza data precisa, come sono purtroppo molte lettere del carteggio fra Gabriele e Olga, è questo messaggio in cui un D'Annunzio tonico e brioso indossa i panni di Checo Smara per indirizzare alla sua Venturina degli scherzi rimati in veneziano:

⁶⁷
 Com'era bella Notturina ieri sera!

“No ghè gnente da dir,
 Bisogna convenir
 Che Venturina
 Xe un'opera divina,
 Co massima bravura
 Composta de natura
 E po mandada fora
 Par far che mi l'adora”.

⁶⁸
Ch. Sm .

Ieri sera tornai a casa ghiacciato, e di ghiacciaia in ghiacciaia, ahimè!
 Stamani vado al Lido, dagli aviatori francesi, per aver notizie del mio povero amico
 André Wotz. Tornerò prima delle tre.
 Ho tanta voglia di vedere la piccola.
 Quando?

65

Messaggio riservato: Pentella e Miscinetto sono i nomi con cui i due amanti designavano i rispettivi organi sessuali; si vedano, ad es., la lettera di D'Annunzio del 26 novembre 1916 (APV 26321) e quelle senza data della Levi (Archivio Generale del Vittoriale, LXVIII, 3, 4).

66

APV 26525.

67

Ennesimo appellativo di Olga.

68

Abbreviazione, come detto, di Checo Smara; cfr. n. 63.

69

Profittando della mia assenza i coniugi Aligheri cercheranno di accendere il calorifero e di scacciare il fumo.

Com'era bella Notturina ieri sera!

70

Ma anche *Il Combattimento di Tancredi et di Clorinda* era una cosa bella, e l'ho nell'anima.

Desidero di vedere la piccola. Quando? Che dice la sorte?

“Sì, lo ripeto
Xe Venturina
Un essere perfeto,
Un'opera divina,
Che saria fata apostata par modelo,
Ma che ga sul so cuor tanto de pelo.”
Ch. Sm.

71

Oggi è giorno solenne. Guardi il Barbanera . “Sant'Agnese di Montepulciano. Il sole entra nel Toro. Venere in congiunzione con la Luna. si prevede un rimpasto ministeriale. Le piccole smorfiose diventano buone e obbedienti. Digiuno con uso di uova e latticini, e soli condimenti di grasso nella sera”.

“No gli è gnente da dir,
bisogna convenir ...”.

Gabri

72

Venerdì

Di tenore analogo è quest'altro biglietto in cui il "doppio" dialettale di Gabriele invia a Olga un'altra filastrocca verseggiata:

Com'era graziosa iersera la piccola!

69

Allude, forse, al conte Pier Alvise Serego Aligheri (1875-1943) e alla consorte.

70

L'annotazione di D'Annunzio su Claudio Monteverdi risulta dalle pagine del *Fuoco* dedicate al *Lamento di Arianna* e dal *Libro segreto*, in cui rammenta che egli patrocinò l'edizione dell'opera montevediana curata dal compositore veneziano Gian Francesco Malipiero. Qui allude alla composizione sul testo della *Gerusalemme liberata* (canto XII) del Tasso, incluso nei *Madrigali guerrieri et amorosi* editi nel 1638.

71

D'Annunzio era un assiduo lettore dell'opuscolo astrologico; cfr. ATTILIO MAZZA, *D'Annunzio e l'occulto*, Roma, Ed. Mediterranee 1995.

72

APV 26838, carta intestata «Io ho quel che ho donato».

73

Ha lasciato un bagliore di grazia infantile nella Casa rossa . E stamani questi fiori sono nati dai muri e dai davanzali, all'improvviso.

I manubrii di ferro, maneggiati iersera con la forza terribile di Maciste da Venturina, sono diventati tulipani doppi.

“Mi te amo ⁷⁴de cuor,
o piavoletta cara,
ma del più casto amor,
no ghe xe tara,
so pronto de zurar,
no ghe xe gnente de tegnir secreto;
e mi te lo ripeto.

Checo Smara”.

Il povero Checo mi prega di *mettere in pulito* questa “poesia ovverosia soneto dimezzà”.

A rivederci!

Gabri
75

Giovedì

Una sorta di discordo ludico, in cui si alternano versetti in italiano, veneziano, ciociaro e francese, è in un biglietto che accompagnava probabilmente il dono di una torta:

Due donnette, un bocco e un gatto
sono qua, col naso in aria,
biassicando. Ecco in estratto
la sentenza culinaria.

76

“Ma che torta!” grida Albina .
“Un bel toco de montagna.
La xe proprio una coghina
da parona che no magna”.

73

La Casa rossa, in Campo San Maurizio sul Canal Grande, ospitò D'Annunzio dall'ottobre del 1915 fino alla marcia su Fiume.

74

«Bambola» in veneziano, un epiteto che Gabriele rivolge spesso a Olga.

75

APV 26839, carta intestata «Io ho quel che ho donato».

76

Albina Becevello, la cuoca che D'Annunzio portò poi con sé al Vittoriale e ribattezzò «suor Intingola». Cfr. DAMERINI, *D'Annunzio...* cit., pp. 138–141 e VITTORIO PIRLO, *Inezie squisitissime*, Brescia, Apollonio 1988.

77

E il ciociaro petulante:
 “È una vera porcheria.
 Noi, signore comandante,
 fanno mejio in Cioceria.”

78

Dice allor la Borgognona :
 “Je n’aime pas du tout ça,
 pas du tout. La xe una mona
 d’una turta. Oh, oh, là, là!”

79

Miramar fa con malizia:
 “Gnao. L’invidia crepi. È fina
 fina fina. È una delizia. 80
 Gnao, gnao. Viva Teresina !”

Checo Smara, con sussiego
 di Poeta da corona,
 tace. Pensa. “.....
”

81

Ma D’Annunzio, alias Checo Smara, non si limita a filastrocche in versi; eccolo cimentarsi infatti in una prosa in veneziano, che fa seguito al dono di un anello:

Carra novissia ,

77

Italo Rossignoli, «romano de li Castelli», come lo definisce Tom Antongini (*Quarant’anni con D’Annunzio*, Milano, Mondadori 1957, p.648). Nel citato diario “*Siamo spiriti azzurri e stelle*” il convalescente scherza con lui imitando il dialetto laziale.

78

Allude a Amélie Mazoyer (1887-1963), ribattezzata «Aélis», la cameriera poi governante - e all’occorrenza amante - che entrò al servizio di D’Annunzio ad Arcachon e gli rimase accanto fino alla morte. Della sua convivenza con il poeta, Aélis ha lasciato un diario edito parzialmente su «Carrefour» nel 1950 (*Ma vie et mes amours avec Gabriele d’Annunzio*, n. 300-306). Una parte di esso è riportata nel volume *Tamara de Lempicka*, a c. di P. Chiara e F. Roncoroni, Parma, Ricci 1997. Attilio Mazza ha seguito la falsariga del diario, conservato negli Archivi del Vittoriale, per il suo *Harem...* cit.

79

È il nome del gattino citato più volte nelle lettere.

80

Forse la cuoca di San Vidal che ha preparato la torta per il poeta.

81

APV 27351.

82

el Poveta Rasional me ga dito che Ela la ga acetà l'anelo de l'eterna fedde, che ghe xe el mio cor drento soto le man che la so man xe la più bela de tute le man che se no fosse che la se taglia l'onghie tropo attacà a la carnina, che xe un pecà.

El so oceto me lacrima nel piri-pissio de cor.

83

Sti fiori so andato mi a torrli in un giardin de la mia zzia dele Vignole .

Carra novissia dell'anima mia, vegnarò a cantar co la vecia ancuo.

84

Checo Smara

E non è l'unica lettera in prosa veneziana. Questo biglietto senza data, con cui chiudiamo il nostro sondaggio orientativo, mostra un Checo Smara fra il *larmoyant* e il parodistico, che può rievocare il Ruzante della *Pastoral*, e sembra quasi che, trascrivendo in veneto una frase che potrebbe suonare sulle labbra di un eroe tardo-romantico o decadente («Il tuo fiore s'è tutto disfatto per le lacrime»), D'Annunzio faccia dell'umorismo anche su se stesso:

Mi no fazo che pianzer sovra la to letera, per struttura de strugimento destrutto de teneressa.

El to fior s'è tuto desfato de lacrimazion de pianto.

Tosa del mio cor mi te go nel cor comme en sto cor de miosotti, in dove nu meterem il fantolin cuando el nasserà, che sarà pressto.

Mi conto l'ore de reveder il to bel fazzin e el to museto zinzolin.

Tuo per la vitta

Chechin Smara

85

(go continuà a pianzer)

Checo qui è divenuto Chechin, in perfetta sintonia con la riduzione della sua figura a sospirato cicisbeo. Se creando il suo “doppio veneziano” D'Annunzio aveva giocato a togliersi l'aureola di vate, ora Gabriele sembra vendicarsi bonariamente di Checo Smara. Con buona pace di quanti negarono a D'Annunzio ogni senso di auto-ironia.

DONATELLA FEDELE

(via Gramsci 37, 25121 Brescia, 030-375759)

82

«Il poeta razionale». Ma non si sa a chi alluda.

83

Isola della laguna di Venezia vicina a Burano.

84

APV 27050.

85

APV 27062. La lettera è sparsa di lacrime cerchiate sulla carta.